



LA “TANACCIA” DI MONTE TITANO NOTE E CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI ARCHEOLOGICI

PAOLA BIGI, FRANCO LA MAIDA, DANIEL PEDINI
MUSEI DI STATO - SEZIONE ARCHEOLOGICA

La stipe votiva della “Tanaccia”, sul Monte Titano, è stata individuata negli anni Ottanta del Novecento, in seguito ad alcuni ritrovamenti fortuiti. I reperti rinvenuti casualmente furono donati nel 1987 (donazioni di Juan Carlos Ceci, Daniel Pedini e Dario Felici) al Museo di Stato di San Marino, che, negli anni 1990-1992, sotto la direzione di Dario Giorgetti, ha condotto nell’area scavi archeologici. La Tanaccia è posta a 370 metri di distanza in direzione sud dalla Terza Torre ed è così denominata da una profonda nicchia di nizzazione, una sorta di grotta, situata alla base di uno sperone roccioso e di un modesto pianoro (645 m s.l.m.).

Gli scavi hanno confermato l’esistenza di un’area santuariale, la cui sacralità era strettamente connessa all’ambiente naturale: il Monte Titano



Lo sperone roccioso della Tanaccia, sul crinale del Monte Titano.



L'ingresso sud della "grotta" della Tanaccia.

(738 m s.l.m.) domina infatti la costa adriatica ed il bacino idrografico del Marecchia e nei versanti nord-orientale e meridionale, immediatamente dalla linea di crinale, si sviluppano rupi scoscese, con pareti verticali alte talvolta oltre cento metri, alla cui base si accumulano imponenti fasce di detrito di falda, in risalita anche lungo i canali rocciosi.

Alla Tanaccia sono state riconosciute tre fasi di frequentazione antica. Una prima fase culturale è attestata nella seconda età del Ferro (V-IV secolo a.C.), cui segue una seconda fase culturale di età romana repubblicana e di prima età imperiale (fine III secolo a.C. – I d.C.). Dopo

l'interruzione del culto ed un periodo di abbandono dell'area nella media età imperiale, si ha una terza fase di frequentazione in età tardo antica (IV – V secolo d.C.). A quest'ultima fase è datata una cisterna in laterizi rinvenuta sul pianoro, al momento gli unici resti strutturali evidenziati nella zona.

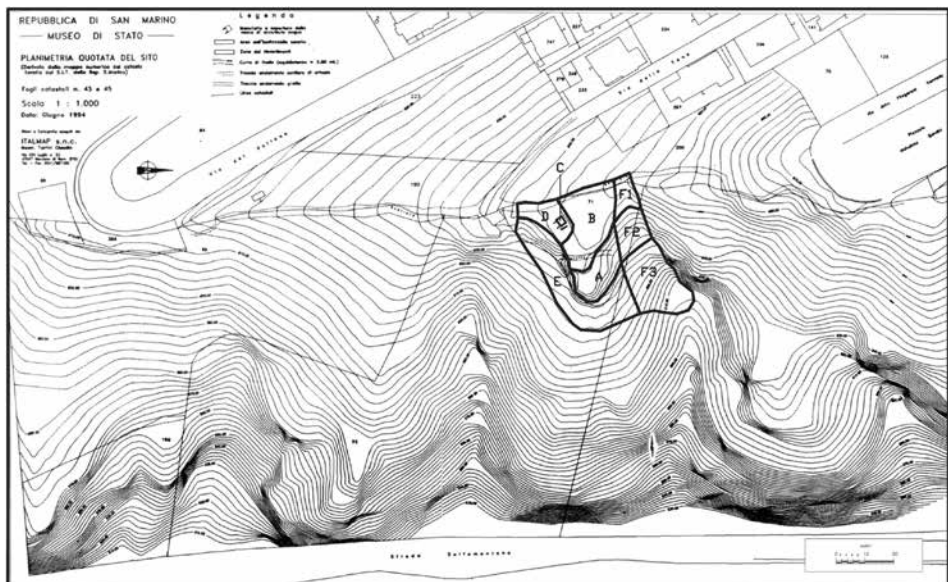
Le risultanze degli scavi sono state presentate in tempi contenuti nella mostra del 1994 *Le radici del Titano. Materiali archeologici dal Santuario della "Tanaccia" a San Marino* (San Marino, Palazzo Pergami-Belluzzi) e nel relativo catalogo, a cura di Dario Giorgetti, in cui sono state privilegiate le fasi di frequentazione culturale presentandone i reperti più significativi.



*La cisterna rinvenuta sul pianoro
(da Le radici del Titano 1994, p. 23, fig. 4).*

In seguito ad un riscontro complessivo dei materiali della Tanaccia e sulla base della documentazione presente al Museo di Stato (elenchi dei materiali, annotazioni, inventari, schede catalogiche etc.) e delle testimonianze di coloro che hanno partecipato allo scavo, si è cercato di ricostruire una zonizzazione dei ritrovamenti, pur essendo evidente che la quasi totalità dei materiali risultava dislocata da ripetute azioni di dilavamento di versante ed era quindi in giacitura secondaria.

Come evidenziato in planimetria, i primi materiali rinvenuti fortuitamente furono recuperati in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e nel terreno accumulatosi tra gli anfratti della roccia nella risalita verso lo sperone roccioso che la sovrasta (**A**). Gli scavi degli anni 1990-1992 hanno interessato il pianoro (**B**), la cisterna (**C**), l'area prossimale alla cisterna (**D**) la zona immediatamente sottostante la nicchia e l'ingresso sud (**E**) ed il canalone posto in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione (**F**), che si conclude a quota 580 m s.l.m. sul taglio – delimitato da una rete



Planimetria di inquadramento dell'area della Tanaccia (da Le radici del Titano 1994, p. 100, modificato).

A – Ingresso nord della nicchia di nivazione e sperone roccioso. B – Pianoro. C – Cisterna. D – Area prossimale alla cisterna. E – Zona immediatamente sottostante la nicchia di nivazione e l'ingresso sud alla nicchia. F – Canalone posto in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione (F1: parte iniziale, F2: media altezza, F3: fondo).

di contenimento – della parete rocciosa verticale a picco sulla sottostante Strada Sottomontana.

Statuette di offerenti

Dalla Tanaccia provengono otto statuette in bronzo di offerenti maschili, di piccole dimensioni (l'altezza è compresa tra i 6,8 ed i 9,7 cm), che sono state edite nel catalogo del 1994 da Dario Giorgetti (*La frequentazione culturale*, pp. 28-45 e *Catalogo I. Statuette di "devoti"*, pp. 122-131). Le statuette votive, offerte dai devoti alla divinità della Tanaccia, venivano probabilmente fissate con piombo fuso allo sperone roccioso, come testimoniano alcuni incassi ed una colatura di piombo ancora visibili sullo sperone al momento degli scavi.

Tra i bronzetti, due, schematici e di tipologia etrusco-italica, sono databili al V-IV secolo a.C e riferibili alla prima fase culturale dell'area, precedente la romanizzazione del territorio. Entrambi sono stati rinvenuti, durante gli scavi, nel canalone posto in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione, il più antico verso il fondo, sotto la rete di contenimento, e l'altro a metà altezza. Gli altri sei bronzetti, di II-I secolo a.C., sono ascrivibili alla fase di frequentazione culturale di età romana repubblicana. Quattro, di tipo "umbro-italico", sono coronati e recano nella mano destra la *pàtera* (il piatto destinato alle libagioni) e nella sinistra l'*acerra* (il contenitore per l'incenso). Due di essi, tra i primi ritrovamenti fortuiti, sono stati recuperati in corrispondenza dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso, mentre gli altri provengono dal fondo del canalone, uno da una spalletta sopra la rete di contenimento e l'altro al di sotto di essa. Gli ultimi due bronzetti, di "tipo ellenistico", rie-



Bronzetto di offerente maschile schematico, tipo Marzabotto (da Le radici del Titano 1994, p. 31, fig. 7).



Bronzetto di offerente maschile di tipo "umbro-italico" (da Le radici del Titano 1994, p. 28, fig. 6).

cheggiano moduli della statuaria ellenistica e recano sempre nella mano destra una *pàtera*, che li qualifica come offerenti: anche questi esemplari sono stati recuperati nel canale, quello di fattura più accurata nella parte più alta di esso, il secondo a metà altezza. Un frammento di statuetta di offerente, una mano che sorregge una *pàtera*, è stato infine rinvenuto nel pianoro, in prossimità della cisterna.

Ex voto anatomici

La caratterizzazione salutariferma dell'area cultuale della Tanaccia, almeno per la fase di età romana, è documentata dal rinvenimento di alcuni fittili anatomici votivi, datati al II-I secolo a.C. (si veda Dario Giorgetti *La frequentazione cultuale*, pp. 45-47 e *Catalogo II. Fittili anatomici votivi*, pp. 132-135 nel catalogo del 1994), forse connessa alla presenza, all'interno della "grotta", di acque di stillicidio ritenute curative. Gli *ex-voto* anatomici, comunemente depositi presso le aree di culto dai pellegrini, raffiguravano le parti del corpo per le quali si richiedeva la guarigione o che erano già state guarite per intervento della divinità. Alla Tanaccia sono stati recuperati sette *ex voto* anatomici: quattro dita all'incirca a grandezza naturale, un frammento d'avambraccio e due braccia femminili, frammentarie. Cinque *ex voto* (il frammento di avambraccio, tre dita e



Ex voto anatomici: dita (da Le radici del Titano 1994, p. 135, nn. 16,17).



Ex voto anatomico: braccio femminile (da Le radici del Titano 1994, p. 133, n. 13).

un braccio) sono stati rinvenuti fortuitamente in corrispondenza dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso e donati al Museo di Stato nel 1987; l'ultimo dito e il secondo braccio sono stati invece recuperati durante gli scavi dal canalone, rispettivamente al di sotto dell'ingresso nord della nicchia e a metà altezza, in prossimità del punto di ritrovamento del bronzetto schematico di V secolo a.C..

Frammenti di statuette in terracotta

Un altro gruppo di reperti riconducibile alla presenza di un'area di culto in località Tanaccia è costituito da frammenti di statuette femminili in terracotta, quaranta dei quali di minutissime dimensioni e sedici presentati a catalogo (Dario Giorgetti, *La frequentazione culturale*, pp. 46-47 e *Catalogo III. Elementi di coroplastica*, pp. 136-143). I frammenti, non ricomponibili e riferibili a più di un esemplare, sono stati recuperati prevalentemente dal canalone nord – almeno un frammento proviene, però, dal pianoro – e sono attribuibili a statuette di figure femminili vestite con chitone ed *himation*, che si sviluppavano per un'altezza di almeno 55-60 cm. L'interpretazione di questi frammenti, datati al II-I secolo a.C. e quindi alla seconda fase di frequentazione culturale, non è univoca: Giorgetti propende per l'ipotesi che si tratti di statue devozionali che "... le pellegrine offrivano alla ignota divinità che sovrintendeva alle funzioni curative nel santuario della



Frammenti di statuette in terracotta (da *Le radici del Titano* 1994, p. 137, nn. 21, 22).

Tanaccia”, ma egli stesso non esclude che, almeno in alcuni frammenti, si possano riconoscere residui di un gruppo di coroplastica fittile depositato come *ex-voto* o, in ultima istanza, delle statue di culto, come ipotizza Cristina Ravara Montebelli (*Ipotesi ricostruttiva delle sculture della Tanaccia*, in A. Donati (a cura di) *San Marino tra storia e leggenda*, San Marino 2010, pp. 110-111). In attesa di ulteriori ritrovamenti significativi al fine di una più precisa attribuzione, l’esatta interpretazione di questi elementi di coroplastica resta un problema ancora aperto.

Monete

Per quanto concerne i reperti numismatici, nel sito della Tanaccia sono state rinvenute complessivamente centocinquanta monete: ventuno sono quelle donate al momento della segnalazione del sito archeologico, una è un recupero del 1998 durante un sopralluogo, mentre le rimanenti sono state trovate durante gli scavi del 1990-1992.

I reperti numismatici sono stati studiati da Emanuela Ercolani Cocchi e, fatta eccezione per quattro esemplari di età moderna e contemporanea e di quello rinvenuto successivamente agli scavi, sono stati editi nel catalogo del 1994 (*Gli elementi numismatici*, pp. 48-72 e *Catalogo. V. Le monete*, pp. 146-183) e in successive pubblicazioni (E. Ercolani Cocchi, A.L. Morelli, D. Neri (a cura di), *Romanizzazione e moneta. Le testimonianze dei rinvenimenti dall’Emilia Romagna*, Firenze 2004, pp. 43-45; 47-51, 134-148).

Delle centoquarantotto monete, due sono emissioni delle colonie greche di *Neapolis* (Napoli) e *Massalia* (Marsiglia), cinquantasette sono databili all’età romana repubblicana, sette alla prima età imperiale e ottantadue all’età tardo antica.

La presenza di un consistente nucleo di monete di età repubblicana è connessa al loro utilizzo come offerta votiva. I reperti numismatici, in bronzo e in argento, sono databili a partire dalla fine del III secolo a.C., momento immediatamente successivo alla deduzione della colonia romana di *Ariminum* (Rimini), avvenuta nel 268 a.C., che segna l’inizio della romanizzazione del territorio, durante la quale l’area culturale della Tanaccia rappresenta un luogo di incontro tra l’elemento romano e le popolazioni preesistenti. Anche

le monete di *Neapolis* e *Massalia* sono probabilmente riferibili alla prima fase di colonizzazione: ad *Ariminum* e nel suo territorio è infatti attestato un flusso di monete emesse tra IV e III secolo, provenienti in particolare dalla Campania e da *Neapolis*, e riscontrato anche in altre zone limitrofe.

La rarefazione delle attestazioni numismatiche di prima età imperiale (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.), in controtendenza rispetto all'andamento complessivo della circolazione monetale, e la mancanza di ritrovamenti di esemplari di media età imperiale (II - prima metà III secolo d.C.) sono indicatori di un progressivo e definitivo abbandono del culto.

Le monete della fase culturale di età romana sono state recuperate in tutta l'area della Tanaccia, senza particolari concentrazioni: tredici reperti numismatici di età repubblicana, il bronzo di *Neapolis* e due reperti della prima età imperiale sono stati rinvenuti nel pianoro, otto esemplari di età repubblicana in corrispondenza della zona dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso, una moneta della prima età imperiale in prossimità della cisterna e almeno un esemplare di età repubblicana nel canalone nord, mentre degli altri reperti numismatici non è stata al momento reperita la documentazione che ne indichi le aree di ritrovamento.

Dopo uno iato cronologico, i reperti monetali attestano una terza fase di frequentazione del sito a partire dall'età costantiniana. Delle ottantadue monete di età tardo antica, quarantadue sono state recuperate nella parte sommitale, come era prevedibile attendersi trattandosi dell'ultima fase di frequentazione dell'area: diciotto esemplari sono stati recuperati sul pianoro, ventitre in prossimità della cisterna e un radiato di Costanzo Cloro (293-297 d.C.) è stato rinvenuto sul fondo della cisterna, costituendo un *terminus post quem* del suo riempimento – il ritrovamento nella porzione sommitale del riempimento di una moneta di Guidubaldo d'Urbino sembra invece collegabile alla presenza di una buca, forse per la piantumazione di un albero, che ha tagliato la struttura stessa. Otto esemplari sono stati inoltre rinvenuti in corrispondenza della zona dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso e almeno due nel canalone nord, mentre degli altri non è stata al momento reperita la documentazione che ne indichi le aree di ritrovamento.

Frammenti di armi

Dalla Tanaccia provengono sette frammenti di armi in ferro (“frammenti di puntali” e “punte di giavelotto e di lancia”), che non sono stati editi a catalogo, ma menzionati nel volume del 1994 (nota 11, pag. 19) senza dare loro una precisa collocazione cronologica (“la stessa tipologia produttiva... può collocarsi in un ampio arco che va dal tardo antico a tutto il periodo medievale”). Un frammento è stato rinvenuto nella zona dell’ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso, un secondo frammento è stato recuperato in prossimità della cisterna ed altri tre frammenti di armi dal canalone nord, a media altezza, a poca distanza dal punto di ritrovamento del bronzetto schematico di V secolo a.C. e dell’*ex-voto* configurato a braccio femminile.

Frammenti ceramici

Nel sito della Tanaccia sono stati rinvenuti circa quattromilaottocento frammenti ceramici, per la maggior parte studiati da Cristina Giovagnetti che ha edito una selezione dei reperti più significativi di età romana nel catalogo del 1994 (*La ceramica: classi e cronologie*, pp. 73-88 e *Catalogo. VI. Le ceramiche*, pp. 184-197).

Alla fase culturale di età romana repubblicana (fine III-I secolo a.C.) è attribuibile il vasellame a vernice nera (circa quattrocentocinquanta frammenti, in parte ricomposti) in cui sono ben attestate *pàtere* e coppe, mentre dal I secolo d. C. si rileva una “estrema rarefazione di documentazione materiale”, per cui, ad esempio, solo una decina sono i frammenti della cosiddetta terra sigillata, aretina o italica, che sostituisce la vernice nera come ceramica fine da mensa nella prima età imperiale. Sono stati recuperati frammenti di vasi potori (coppe, bicchieri) a “pareti sottili” e frammenti di lucerne, datati al massimo fino all’inizio del II secolo d.C. La terza fase di frequentazione dell’area della Tanaccia, a partire dal IV secolo, è attestata da una quarantina di frammenti datanti di ceramica “a vernice rossa tarda”, imitazione della terra sigillata chiara africana, tra i quali diciotto frammenti di orli imitazione della forma Hayes 61A.

Le ceramiche “..., mescolate agli altri materiali, sono state recuperate, senza apprezzabili differenziazioni stratigrafiche o di addensamenti, in tutta l’area”, ma, ai fini della datazione del riempimento della cisterna, si può segnalare che quattro frammenti degli orli di piatti imitazione della forma Hayes 61A, tra i quali quello presentato a catalogo (n. 115), sono stati rinvenuti al suo interno, insieme a frammenti di ceramica a pareti sottili (tra i quali la coppa catalogo n. 108), frammenti di ceramica comune (tra essi la porzione di bottiglia catalogo n. 113) e numerosi frammenti di ceramica da fuoco (ad esempio il frammento di orlo di olla catalogo n. 116 e la porzione inferiore di olla catalogo n. 117).

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, che costituisce il nucleo di materiali più consistente, è stato riscontrato oltre un migliaio di frammenti di ceramica modellata a mano, di impasto grezzo (colore grigio nerastro in frattura, superfici interne e esterne dal grigio nerastro al bruno rosato, con presenza di *chamotte* e inclusi di piccole e medie dimensioni). Si tratta per la quasi totalità di frammenti di pareti, non datanti, ma taluni reperti (ad esempio tre porzioni di pareti di olle con presa a bugna o a lingua, un frammento di scodella con attacco di ansa a maniglia orizzontale, un probabile frammento di orlo di orciolo, alcuni orli di olle) sembrano inquadrabili in ambito protostorico. Questi materiali si aggiungono ad alcuni reperti fittili inediti (una coppa miniaturistica, due frammenti di ollette con presa a lingua, un frammento di scodella datati VI-V secolo a.C. ed una fusaiola biconica) conservati al Museo di Stato e catalogati da Luigi Ghirotti ed ad un frammento di staffa di fibula -trapezoidale, con sezione a “J” e bottoncino rialzato- anch’essa databile alla seconda età del Ferro.

Il riscontro dei materiali ha permesso inoltre di evidenziare anche la presenza di un frammento di paletta con immanicatura a cannone e, fra i reperti inventariati ma inediti, un probabile frammento di spillone decorato da linee orizzontali e a spina di pesce incise a bulino e un frammento di fibula a navicella, che permettono di indiziare una forma di frequentazione dell’area già a partire dall’età del Bronzo finale (XII-XI secolo a. C.) - prima età del Ferro (X-VII secolo a.C.).

Emerge quindi che la prima fase culturale della Tanaccia non è rappresentata unicamente dalle due statuette in bronzo di offerenti maschili di tipologia etrusco-italica editi a catalogo, e le tracce di frequentazione dell'area anche durante il Bronzo finale e la prima età del Ferro si inseriscono nel quadro di una presenza diffusa in età protostorica lungo tutto il crinale del Monte Titano ed il suo versante Sud-Ovest ed anche alle sue immediate pendici.

Oltre ai ritrovamenti fortuiti precedenti gli anni Novanta del Novecento, le ricerche archeologiche condotte negli anni 1997-2004 dalla Sezione Archeologica dei Musei di Stato sotto la direzione di Gianluca Bottazzi hanno infatti evidenziato presenze insediative in corrispondenza dell'area della Seconda Torre e della Terza Torre, ed anche ai piedi del Monte, in località Poggio Castellano (si veda *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, a cura di Gianluca Bottazzi e Paola Bigi, Borgo San Lorenzo 2008).

Per quanto concerne la fase di frequentazione di età tardo antica, nel catalogo del 1994 sono presentate due possibili interpretazioni: una ripresa devozionale in età cristiana legata alla figura di San Marino (che risana miracolosamente da una paralisi Verissimo, figlio della proprietaria del Monte, così come la divinità della Tanaccia guariva dai dolori articolari) oppure un insediamento a scopo militare. Come è già stato evidenziato (Monica Miari, *Culti in epoca preromana: persistenza e continuità*, in Aemilia, Venezia 2000, pp.320-322) al momento per l'età cristiana mancano elementi sicuramente riconducibili alla sfera del culto, mentre il ritrovamento di frammenti di armi sembrerebbe confortare la seconda interpretazione.

Gli scavi condotti negli anni 1998-2000 dalla Sezione Archeologica dei Musei di Stato sotto la direzione di Gianluca Bottazzi a Domagnano – Paradiso hanno inoltre consentito di recuperare dai livelli dell'edificio di età gota materiali ceramici confrontabili con quelli della Tanaccia (*Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, a cura di Gianluca Bottazzi e Paola Bigi, San Marino 2001). E' stata quindi avanzata l'ipotesi che la fase di frequentazione di età tardo antica della Tanaccia possa giungere alla piena età gota, ed il presidio militare essere stato attivo nel periodo della guerra tra i Goti e i Bizantini (535-553), epoca in cui Procopio di Cesarea attesta la presenza di un presidio militare forte di cinquecento uomini a San Leo.